

Collana Tarantole

18

Giuseppe Magnarapa
PHOTOPHOBIA



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0350-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: luglio 2017

TURCHIA, ANNI '40

SHENK, UNO SPERDUTO VILLAGGIO DELL'ANATOLIA

Quando la giovane moglie ansimante sul pagliericcio cominciò a irrigidirsi, pronunciando frasi confuse, Alì fu travolto dal panico: fino a quel momento l'aveva incoraggiata a spingere con forza e lei sembrava comprendere i suoi suggerimenti, ma poi era successo qualcosa.

Meriem aveva cominciato a sudare, come se i suoi pori si fossero spalancati riversando all'esterno migliaia di rivoli gelidi, mentre gli occhi le diventavano sempre più opachi.

«Che succede?»

Nel momento in cui Sultan scostava la tenda, sbirciando incuriosito nella stanzetta, Meriem lanciò un urlo disumano seguito da parole sconnesse.

Alì si mise in piedi di scatto, sentendo i capelli irti sul collo e con la netta sensazione che il peggio dovesse ancora venire. Si girò e prese il garzone per le spalle, scuotendolo.

«Corri, Sultan» gli disse con voce tremante, «vai a chiamare la vecchia... Meriem sta male... non so se riuscirà a partorire prima di...»

Si voltò osservando la moglie terrea mentre mormorava ancora a fil di labbra le stesse parole gridate poco prima: «Sbrigati, per favore!».

Alì restò inebetito a mani protese, come se il garzone stesse ancora lì, esitante, invece di essere già schizzato via per eseguire le istruzioni ricevute: con grande fatica, trovò il coraggio di osservare l'addome di Meriem che oscillava sotto la spinta delle contrazioni e, solo dopo alcuni minuti, riuscì a sostituire con stracci asciutti quelli intrisi delle acque perdute dalla partoriente mezz'ora prima. Il parto pareva procedere normalmente, da quel poco che poteva capire e non c'erano allarmanti perdite di sangue. Meriem, tuttavia, ignorava i suoi incoraggiamenti e non assecondava l'espulsione del bambino, continuando invece la sua nenia incomprendibile, come se stesse parlando nel sonno. Il suo sudore aveva letteralmente impregnato la lana grezza del giaciglio.

A un certo punto, smise di respirare e rimase inerte, la testa riversa sul cuscino imbottito di paglia.

«Meriem... Meriem» gridò lui, accarezzandole il viso. In quel momento accaddero due cose: la faccia butterata della vecchia levatrice comparve dietro la tenda scostata da Sultan e, preceduto da uno schiocco liquido, il vagito acuto percorse la piccola stanza come una saetta sonora.

Sultan fu il primo a rendersi conto della situazione: si precipitò accanto a Meriem e prese il fagotto urlante prima che questo scivolasse a terra: poi, zoppicando, la vecchia lo raggiunse e, a mani nude, afferrò il cordone ombelicale tenendolo stretto.

«Prendi un coltello e passa la lama su una fiamma» ordinò ad Alì, rimasto immobile al capezzale della moglie.

«Avanti sbrigati e tu, Sultan, reggi il bambino tenendogli la testa».

«La bambina, vorrai dire...» osservò il ragazzo con un mezzo sorriso.

Sempre stringendo il cordone ombelicale, la vecchia osservò più da vicino.

«Mmh, femmina... hai ragione... allora, arriva o no questo coltello?»

Alì si riscosse e, poco dopo, reciso il raccordo materno, la creatura, ormai indipendente dal grembo in cui era cresciuta, prese a respirare da sola.

«Sta' attento a non farla cadere» disse Alì a Sultan, «e dalle una pulita con l'acqua tiepida. Lo sai fare?»

«Non credo sia molto diverso dal fare il bagno a un cane».

Si pentì subito della battuta e corse verso il catino di legno, ignorando lo sguardo di rimprovero del padrone.

«Ehi, vecchia...» aggiunse poi, rivolto alla levatrice, «adesso dobbiamo pensare a Meriem...»

«Mi chiamo Aldrena» ribatté quella risentita, ma consapevole della sua fama di fattucchiera e risolutrice di gravidanze indesiderate; poi distogliendo lo sguardo aggiunse: «Per tua moglie non c'è niente da fare, ormai è morta...»

Alì lo sapeva già, lo aveva capito in modo definitivo quando Meriem si era rilassata sul giaciglio, lasciando che l'addome lavorasse da solo e ignorando del tutto la sofferenza al momento dell'espulsione; ma sperava che le asserite arti magiche della vecchia potessero aiutare la moglie: in quel momento, sperava davvero che le antiche tradizioni in cui credeva fermamente potessero fare il miracolo. Invece, lei era morta nell'atto di dargli la loro unica figlia e questo nessuno poteva cambiarlo, niente e nessuno.

Sotto le ombre danzanti alla luce della lampada a olio, Sultan ricomparve con la bambina in braccio.

«Dàmmela...» fece Alì, protendendo le braccia, ma Aldrena lo prevenne.

«Un momento... fammi controllare...»

Prese la bambina e la palpeggiò lungo il corpo e sulle braccia.

«Avvicina la lampada, per favore».

Sultan eseguì e la vecchia controllò il volto passando le dita sistematicamente su naso e palpebre, esplorando, per ultima, la superficie del piccolo cranio.

«Non ha ancora aperto gli occhi» disse poi, «lo farà presto...»

Aldrena sospirò profondamente.

«È sana, ma devi stare attento».

«Che vuoi dire?» chiese Alì, allarmato.

La vecchia era mezza cieca, ma quando lo fissò, lui ebbe la sensazione che ci vedesse benissimo e che gli stesse scrutando l'anima.

«*Kader... kader bakista...*» disse infine, con voce gutturale.

«Ma è la stessa cosa che diceva Meriem poco fa, quando si lamentava, prima di...» fece Alì sbalordito, «come fai a saperlo? Tu non puoi averlo sentito... non eri ancora qui».

«Non ne avevo bisogno... anche tua moglie sapeva...»

«No, un momento, Allah è grande, ma questo... questo non è possibile... è passato troppo tempo» balbettò l'uomo.

«Neanche poi tanto» ribatté la voce irreale di Aldrena, «il mio bisnonno me ne parlava per esperienza diretta, quando avevo solo sei anni. Quattro o cinque generazioni al massimo. Sai cosa significa, vero?»

Alì incrociò lo sguardo di Sultan che sembrava non capire, poi tornò a guardare la sua bambina. E la trovò bellissima.